

Secondo il comandante dell'operazione "Unified protector", il rais sta usando la popolazione come protezione

# Libia, Nato: "civili come scudi"

La portavoce Lungescu: «Il posto di Gheddafi è sul banco degli imputati»

«**N**onostante i progressi registrati nei primi novanta giorni della nostra missione, la situazione in alcune zone del Paese resta tesa e non è possibile abbassare la guardia». A dirlo è il generale Charles Bouchard, comandante dell'operazione "Unified protector" condotta dalla Nato in Libia. A conferma di ciò, Bouchard sottolinea come Gheddafi stia usando ancora la popolazione come scudo, come è accaduto negli ultimi giorni «nella zona est, tra Zintan e Dafniya, dove il Rais ha concentrato circa 300 civili». A Brega, inoltre, si registra «un consistente raggruppamento di forze pro Gheddafi, che proseguono i loro bombardamenti». Tripoli è un'altra delle zone nelle quali «la situazione resta molto tesa». Il comandante spiega che gli abitanti della capitale «hanno tentato di ribellarsi al regime, ma le rivolte sono state bloccate con la forza dai militari». Si va invece verso la normalità a Bengasi e ad Agedabia, «dove il 70 per cento della popolazione che era fuggita ha fatto ritorno». Nonostante questo, chiarisce Bouchard, «non è possibile abbassare la guardia finché tutti gli attacchi non siano cessati e gli aiuti umanitari non possano raggiungere ogni zona della Libia, via mare o via terra». È questo l'unico obiettivo dell'Alleanza, precisa, «non ci interessa sostenere l'avanzata di qualsiasi gruppo anti-Gheddafi e colpire il Rais, che ha comunque perso tutta la sua autorità morale».

Lo ribadisce da Bruxelles la portavoce della Nato, Oana Lungescu. «Il mandato dell'Aja - chiarisce - dimostra che la nostra risoluzione era necessaria e che il posto di Gheddafi è sul banco degli imputati e non al governo. Il nostro mandato resta però quello di proteggere i civili». Lungescu precisa poi che il mandato di cattura arriva dal Tribunale penale internazionale e che, per modificare la propria missione, la Nato ha bisogno di «ricevere una risoluzione dell'Onu». Nel frattempo, spiega Lungescu, «continuiamo a seguire la strada della diplomazia, perché non è possibile risolvere la situazione libica solo per via militare». Intanto a Bengasi non si placa l'emergenza umanitaria. Secondo fonti mediche, da febbraio oltre 20 persone ricoverate presso l'ospedale Hawari sono morte per la mancanza di farmaci. A confermare il quadro drammatico è il ministro della Salute del governo ad interim dei ribelli, Na-

li e mancano alcuni strumenti per operare. La maggior parte degli aiuti medici inviata dai Paesi stranieri, inoltre, è stata destinata alla cura dei feriti al fronte. Barakat, un medico tornato da Londra per unirsi ai ribelli, ha riferito che negli ospedali scarseggiano, in particolare, guanti sanitari, garze e i farmaci per i pazienti cardiopatici. Anche la dottoressa Amina Bayou, dell'ospedale Hawari, ha dichiarato che la penuria di medicinali obbliga i medici a dividere tra i pazienti i pochi farmaci a disposizione. «La maggior parte dei pazienti non riceve il giusto dosaggio. Non ci sono abbastanza farmaci per tutti», ha spiegato la Bayou. «Stiamo curando oltre 200 bambini, ma siamo costretti a chiedere ai genitori di recarsi in Egitto per comprare le medicine. Quando tornano dobbiamo razionare tra quanti ne necessitano», ha concluso la dottoressa.

*Ma se stanare Gheddafi è un'impresa ardua, forse la soluzione a ciò viene proprio dall'Italia*

Potrebbero essere gli aerei-spia italiani, infatti, l'arma in più della Nato per individuare i movimenti delle truppe di Gheddafi. Prende decisamente corpo l'ipotesi di un possibile utilizzo dei velivoli senza pilota Predator dell'Aeronautica militare per l'operazione Unified Protector in Libia. Gli studi di fattibilità sono stati effettuati in queste settimane dagli stati maggiori ed hanno dato esito positivo. A questo punto la decisione è politica e non è escluso che a breve, forse già nelle prossime settimane, possa arrivare il via libera definitivo. A guidare a distanza sui cieli libici i nostri Uas (Unmanned aerial system) potrebbero essere i militari super specializzati del 32° stormo di Amendola (Foggia), gli stessi che già oggi sono in grado di pilotare sugli obiettivi - dirigendo i velivoli da quasi 5.000 chilometri - i Predator attualmente impegnati nell'area di Herat, in Afghanistan. Nelle sue versioni A+ e B, il Predator potrebbe quindi rispondere all'esigenza di incrementare le emissioni di Isr (Intelligence surveillance recognition) in Libia.

Nella versione B, più grande e in grado di volare a quote più alte rispetto al Predator A+, gli aerei senza pilota italiani potrebbero anche non limitarsi alle ricognizioni aeree ma avrebbero la possibilità di essere dotati di armamenti di precisione. L'Italia dispone attualmente di due Predator B che diventeranno sei entro la fine del prossi-

mo anno. «Il Predator B - spiega il colonnello Fabio Giunchi, comandante del 32° stormo - ha capacità elevate nel campo della ricognizione, saremmo in grado di operare con successo anche in Libia e potremo farlo già dalla seconda metà di luglio. Stiamo affinando le ultime preparazioni», rileva sotto il profilo degli armamenti, «al momento sono impiegati con compiti di ricognizione ma possono volare armati, se si volesse andare su questa strada. Noi ci auguriamo che questo accada, perché questo darebbe una maggiore flessibilità di impiego ai nostri assetti».

Intanto è bufera in Germania dopo la disponibilità tedesca a fornire bombe ed altro materiale tecnico alla Nato per le missioni in Libia. Dopo le rivelazioni fatte in proposito dallo Spiegel, il portavoce del ministero della Difesa ha confermato che a Berlino è arrivata una richiesta della Nato per la fornitura di bombe ed altro materiale tecnico da impiegare contro il regime di Muammar Gheddafi. In merito all'atteggiamento del governo tedesco «è stata segnalata la disponibilità per attività di sostegno», ha precisato il portavoce, mentre lo Spiegel scriveva ieri che dopo la disponibilità manifestata dalla Germania, la Nato potrebbe presto presentare la lista del materiale richiesto da impiegare nelle operazioni aeree in Libia. A quel punto sarà il governo tedesco a valutare in che misura ed in quali tempi fornire l'aiuto militare richiesto. «Il comportamento del governo mostra il modo insincero con cui agisce nella questione libica», ha dichiarato Rainer Arnold, esperto socialdemocratico per i problemi della difesa, secondo il quale la Germania «da un lato rifiuta di partecipare alle missioni della Nato, ma di straforo fornisce le armi». La Germania si era infatti astenuta nella votazione con cui il Consiglio di sicurezza aveva autorizzato l'adozione della No-fly-zone nei riguardi della Libia. Ancora più dura la reazione del deputato ecologista Omid Nouripour, secondo il quale «la annunciata non partecipazione alle operazioni in Libia si rivela a posteriori come una mistificazione». Ad irritare l'opposizione è soprattutto il fatto di aver appreso da organi di stampa la disponibilità del governo tedesco ad appoggiare con materiale bellico le operazioni della Nato in Libia. In vista della riunione di domani della Commissione Difesa del Bundestag, Arnold ha chiesto di sapere con chiarezza «cosa ha in animo di fare il governo tedesco».